



Assassini si diventa avvelenando sogni

**Ricorda la vicenda Ilva la storia che
Djian racconta nel suo romanzo,
dove il protagonista lavora
in una fabbrica inquinante,
metafora di un mondo mortifero**

GAIA MANZINI

PHILIPPE DJIAN È UN AMMIRATORE DEL GRANDE REGISTA GIAPPO-NESE YASUJIRO OZU. QUELL' OZU CHE IN VIAGGIO A TOKYO AVEVA POSIZIONATO LE TELECAMERE AD ALTEZZA GINOCCHIO PER DIRE DELLA QUOTIDIANITÀ DIMESSA e dell'amarezza che s'annida dietro gli affetti.

Così, in modo non dissimile, *Assassini* di Djian nasce dal connubio tra un punto di vista inedito sulla realtà e una melodia dal crescendo continuo.

«Lavoravo per un assassino», dice il protagonista Patrick Sheahan, all'inizio del romanzo. Assassina è la Camex-Largaud, l'unica fabbrica della zona, che con i suoi fumi color pesca e le esalazioni dorate cambia il paesaggio fino a sovvertirlo, a farlo ammalare, a prostrarlo. Ma non solo. Assassino è Marc, proprietario della fabbrica e amico di Patrick, che consapevolmente inquina e guadagna, forse con un anelito di morte che lo riguarda da vicino; assassini gli abitanti della città che altrettanto consapevolmente si fanno inquinare (la vita, l'acqua, il paesaggio) pur di avere un posto di lavoro. E fin qui, le coincidenze con la faccenda Ilva sono tali da acuire il senso del grottesco che rimandano gli interni del romanzo (anche se, forse, il cortocircuito è esattamente contrario: le similitudini tra finzione e realtà rendono

grottesca quest'ultima e divinatoria la prima, ma tant'è).

Assassino, però, è anche Patrick, non solo perché lavora alla Camex-Largaud, ma da un punto di vista esistenziale anche perché avrebbe voluto una vita con affetti stabili, fatta di fedeltà coniugale e di devozione, e invece si ritrova coinvolto in una storia claudicante e sotterranea con Jackie, moglie del suo migliore amico; assassina è anche Jackie che non riesce a rinunciare a un matrimonio che sta naufragando. Assassino è Thomas, marito di Jackie e amico fraterno di Patrick e Marc, a cui non riesce nulla, ma soprattutto non riesce il mettere a fuoco i propri desideri.

Assassini, infatti, solo apparentemente usa uno sguardo esterno, sul mondo. È invece romanzo che parla dal di dentro e dice della mancata realizzazione di se stessi. Dell'adultità consapevole di aver tradito i sogni della giovinezza. Assassino è colui che ammazza la vita che avrebbe voluto vivere e la persona che non è riuscita a essere. *Assassini* narra di vicende umane fossilizzate, speculari e opposte alle metamorfosi, che in letteratura hanno avuto grandi e illustri padri.

Mentre fuori diluvia, i nostri personaggi si ritrovano come in una pièce teatrale a collidere, con le loro passioni frustrate, in un unico ambiente: il cottage dove, oltre agli amici, arriva rapito, narcotizzato e legato come un salame, anche l'ispettore ambientale che aveva deciso di mettere i sigilli alla Camex-Largaud.

INTERNO AD ALTO VOLTAGGIO

Come Ozu, Djian non poteva altro che mettere il suo punto di vista in un interno ad alto voltaggio, giacché la tragedia in sordina dell'essere assassini della propria vita è qualcosa che si consuma tra le pareti quotidiane, e ancor prima nell'interno, fin troppo confortevole, delle nostre pigrizie psicologiche. Anche se poi il dramma interiore si mescola alla tentazione di diventare assassini, per davvero, dell'incerto ispettore. Così la farsa sembra più volte capitolare in tragedia grazie alla colonna sonora di cui s'accennava: l'incalzare continuo dei dialoghi e il ritmo battente delle battute, sullo sfondo di una pioggia continua. Pioggia torrenziale che minaccia di travolgere tutto e come ogni diluvio degno di questo nome, sembra non voler perdonare nulla al piccolo universo di Patrick e dei suoi scalcinati amici.



ASSASSINI
Philippe
Djiani
pagine 206
euro 14
Voland

Carlo Martini
«Archeologia industriale 1»
tecnica mista
su canvas
2012



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

094150